

Intervista

# Cozzi “Violenza sulle donne Il Codice Rosso non basta Deve cambiare la società”

di Matteo Macor

Non è la spia di un'emergenza, «ma la certificazione di un fenomeno strutturale, radicato, culturale, che come tale va combattuto». Dopo il venticinquesimo femminicidio in Liguria in cinque anni, a poche ore dall'omicidio-suicidio di Pontedecimo, l'analisi è di Francesco Cozzi, ex procuratore capo a Genova, da tempo in prima fila nella lotta alle violenze di genere. Che a tre anni dall'entrata in vigore del Codice rosso, la riforma della legge in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere, ammette: «serve fare di più». «Occorre investire nella specializzazione in tutti i settori istituzionali che si occupano del fenomeno» - è la riflessione - «e di dotare il sistema di più risorse. Ad oggi, ad esempio, non c'è un numero adeguato di magistrati per portare avanti la battaglia».

**C'è il Codice rosso, aumenta la sensibilità sul tema, ma ogni volta si riparte da capo. Come si spiega, ancora una volta, il fenomeno?**

«I numeri, quelli relativi ai reati di violenza di genere come nello specifico dei reati più gravi, sono in linea con quelli degli anni scorsi. Sono in aumento i procedimenti su episodi di maltrattamenti, a Genova ad esempio le segnalazioni di stalking. Ma il quadro, più che rispecchiare l'andamento del fenomeno, va letto diversamente: non sono in crescita i reati, solo vengono denunciati di più rispetto al passato. La violenza di genere, purtroppo, rimane un fenomeno strutturale della nostra società».

**Non si può parlare di un fenomeno emergenziale, ma allora come trattarlo? Mancano gli strumenti di prevenzione, quelli giuridici, o cosa altro?**

«Il dato di partenza del problema è che nella nostra società permane una cultura basata su una netta disparità di trattamento tra i generi. Una visione che ancora vede molti uomini ragionare anche inconsciamente sulla base di stereotipi fuori dal tempo, e porta a concepire la donna come un oggetto, passibile di possesso, sottomissione, in netto contrasto con la realtà dei fatti. Che vede il genere femminile emancipato a tutti i livelli, la donna svolgere un alto ruolo nella vita sociale, culturale, sociale del Paese. Ribadisco, l'origine del fenomeno è più che altro culturale. Ed è nel cortocircuito di questa visione, che va cercato e combattuto».

**Quanto pensa sia ancora radicata, una visione di questo tipo, in un Paese come il nostro?**

«Si tratta di un dato costante, nella nostra società. Si alimenta nella cultura, nella moda, nella musica, nella comunicazione. Ci cadono purtroppo anche molti uomini apparentemente votati all'apertura».

**Siamo tutti coinvolti, insomma, in questa tossicità di fondo della società. Pensa questo?**

«In quanto problema strutturale, penso questo, il tema della violenza



**FRANCESCO COZZI**  
EX PROCURATORE

*Serve uno sforzo culturale e comunicativo  
Bisogna investire nella specializzazione e occorrono più magistrati*

di genere va affrontato agendo nel profondo dell'educazione della società. Ad esempio eliminando a tappeto tutti gli stereotipi in cui ogni giorno si cade in ogni ambito, nella comunicazione per prima. Basta mettere a confronto le immagini pubblicitarie dei brand dell'abbigliamento per uomo e per donna, anche nei casi più moderni. Gli sguardi del modello maschile saranno sempre rivolti verso il futuro, l'avvenire, la conquista. Quello della modella guarderà sempre l'interlocutore, il possibile utente da ammaliare. È un esempio banale, ma significativo».

**A proposito di comunicazione, cosa ha pensato delle polemiche sul caso di Manolo Portanova, il calciatore del Genoa convocato in squadra dopo la condanna in primo grado per stupro di gruppo?**

«Trattandosi di un procedimento in corso, preferisco non commentare.

Dico solo che in certi casi, nelle scelte, anche in attesa di un chiarimento definitivo, devono guidare i criteri di opportunità».

**Se il problema è soprattutto culturale e così radicato, però, con quali strumenti concreti se ne esce?**

«Proprio perché così strutturale, il fenomeno va affrontato per prima cosa con uno sforzo culturale e comunicativo che non sia didattico, ma rovesci la narrazione in cui si scivola troppo spesso. Non servono pistolotti moralistici, serve ribaltare l'analisi del problema. E cioè dire che non è solo la donna vittima, ma è soprattutto l'uomo il problema, e farne parte del percorso. Poi, vanno trovati gli strumenti pratici per continuare lo sforzo».

**E quali pensa debbano essere?**

«A Genova è operativo un tavolo permanente di settore, pensato per promuovere lo scambio di dati e informazioni tra i vari organismi interessati dal fenomeno. Forze di polizia, magistratura, struttura sanitaria, università, centri anti violenza. Ci sono poi le realtà come la neonata associazione intitolata a Martina Rossi, importanti per fare rete e condivisione».

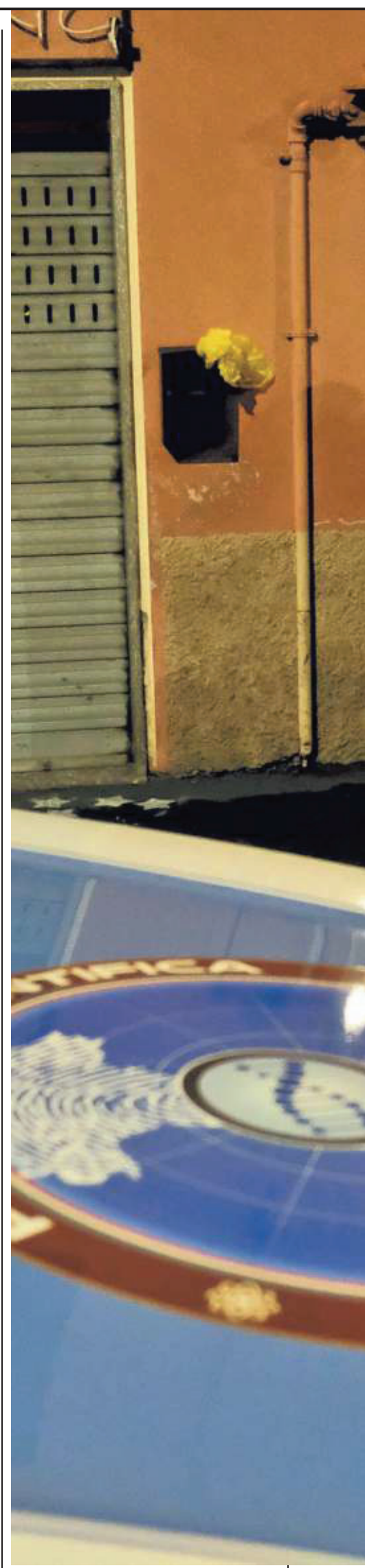
**Cosa dicono, di Genova, i numeri del Codice rosso? Da dove nascono, tutti questi casi di violenza?**

«Non più di tanto. In ognuno di tutti i casi recenti di violenza, femminicidi compresi, oltre a essere accomunati dal fatto che la donna paga le conseguenze in quanto donna, ci sono motivi e scenari differenti».

**Basta, il Codice rosso? Pensa vada aggiornato, migliorato?**

«Si può fare di meglio. In generale, serve di più. C'è bisogno di investire nella specializzazione in tutti i settori istituzionali che si occupano del fenomeno, dalla polizia giudiziaria fino alle avanguardie e agli operatori sanitari, ad esempio. Pure di dotare il sistema di più risorse, umane e non solo. Ad oggi, temo non ci sia un numero adeguato di magistrati per portare avanti la battaglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

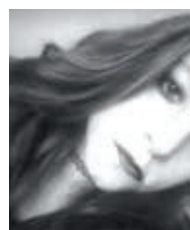


In numeri

## In Liguria 25 vittime di femminicidio dal 2017 ad oggi

Giulia Donato, la ventitreenne uccisa dal compagno Andrea Incorvaia giovedì scorso a Genova Pontedecimo, è solo l'ultima della lunga lista di donne vittime di femminicidio in Liguria: 25 dal 2017 ad oggi, 6 solo nel 2022, l'ultima tra queste, Marzia Bettino, 58 anni, lo scorso 27 luglio a San Biagio. Apice di una spirale di crescita alla quale contribuiscono anche i numeri delle segnalazioni di molestie, maltrattamenti, episodi di stalking e violenze sessuali. Una crescita che non dimostra questo tipo di reati si stia diffondendo più che in passato, o più che altro-

Negli ultimi cinque anni le denunce per maltrattamenti sono aumentate del 25-30%

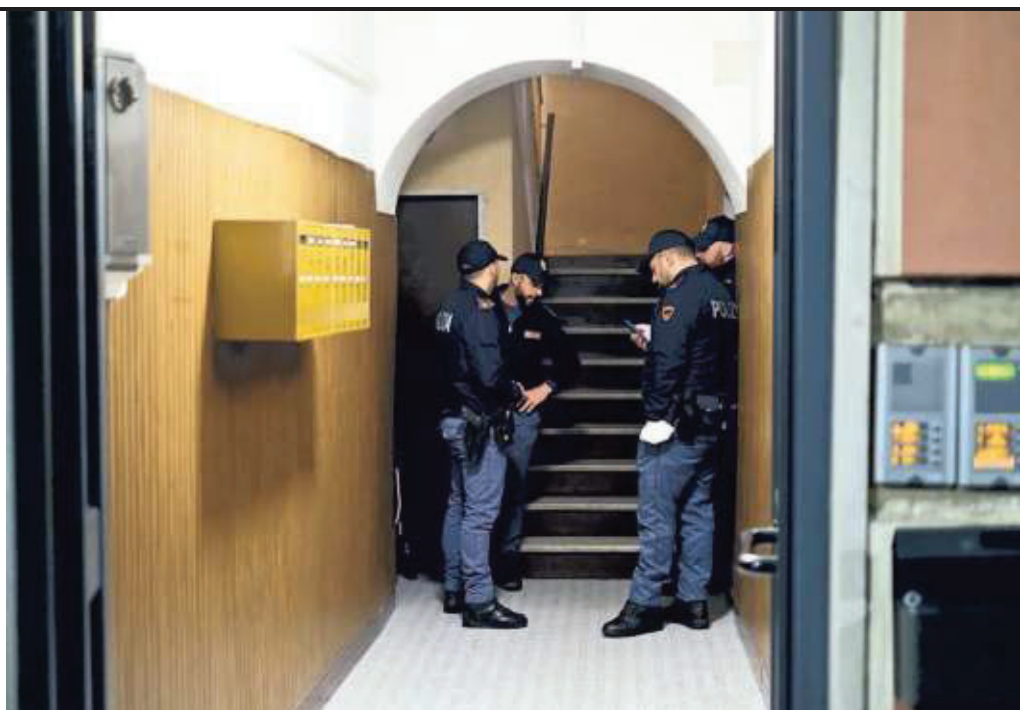


**Giulia Donato**  
La ventitreenne uccisa dal fidanzato con un colpo di pistola a Pontedecimo

ve, - invitano a considerare per primi gli addetti ai lavori - bensì come un maggior numero di persone abbia iniziato a rivolgersi alle istituzioni per denunciarli. Ma che di sicuro, segni più alla mano, riesce a dare un'idea della portata del fenomeno.

A raccontare quello che viene considerato qualcosa di più di un'emergenza, piuttosto un fenomeno più strutturale, sono gli stessi numeri "istituzionali" sul tema. Nella sola Genova, nel 2018, prima dell'entrata in vigore delle legge sul Codice rosso, i casi di maltrattamento segnalati erano stati 337.

Un dato salito nel 2020 a 413, nel 2021 a 442, una soglia ulteriormente superata nel 2022. Stesso andamento per le denunce per stalking (nel 2018 erano state 198, nel 2022 più di 250), e violenza sessuale (126 quattro anni fa, 146 nel 2020, 161 nel 2021). Tutti aumenti tra il 25 e il 30 per cento, anche qualcosa di più. Che al netto del significato («Segno positivo di una maggiore propensione da parte delle vittime di denunciare quanto subito», fa notare anche l'ex procuratore di Genova Francesco Cozzi), certifica una volta per tutte le dimensioni del problema. - m.m.



**◀ Sul posto**  
L'intervento della polizia in via Anfossi l'altra sera, qui abitava Giulia Donato e per tre giorni la settimana anche il fidanzato Andrea Incorvaia che trascorreva il resto del tempo a casa dei genitori al Lagaccio

L'OMICIDIO-SUICIDIO DI VIA ANFOSSI

# Il padre della guardia 'Litigavano ogni tanto ma come tutte le coppie'

di Laura Nicastro

«Litigavano ogni tanto, lo hanno fatto anche qui in casa. Una cosa normale, come tutte le coppie. Ma non pensavamo che sarebbe successa una cosa del genere. Non era un comportamento da mio figlio». Carlo Incorvaia scuote la testa sconsolato il giorno dopo l'omicidio-suicidio di via Anfossi, a Pontedecimo. Il figlio Andrea, guardia giurata di 32 anni, mercoledì ha sparato alla fidanzata Giulia Donato, 23 anni, e si è poi tolto la vita con la stessa pistola di ordinanza. Giulia, che così giovane aveva già perso un anno fa la figlialetta di un mese Azzurra nata prematura. Intanto le indagini degli investigatori della squadra mobile, guidati dal primo dirigente Stefano Signoretti e dal vice Ivan Currà, si concentrano proprio sull'arma. Da quanto emerso, il vigilante aveva da poco intrapreso un percorso terapeutico per una depressione. Incorvaia lo aveva comunicato ai suoi datori di lavoro della Lubrani o lo aveva tenuto nascosto? E poi, questo percorso prevedeva l'uso di psicofarmaci o no? Sono aspetti da chiarire per capire così se all'uomo dovesse essere tolta la pistola e spostato ad altre funzioni. «Per noi è stato un fulmine a ciel sereno. Andrea era un bravissimo ragazzo, un buon lavoratore, rispettoso delle gerarchie. Non risultava – dice Giorgio Baiardi, presidente della Lubrani – che fosse in cura o prendesse farmaci. Aveva fatto la visita col medico del lavoro a inizio 2022 e non era emerso nessun problema. Anche in queste settimane i colleghi non hanno notato nulla di strano». La guardia giurata aveva fatto lavorare Giulia nella stessa cooperativa ma dopo alcuni mesi aveva lasciato.

Lui viveva in via Ventotene, al Lagaccio, con i genitori, entrambi malati. «È una tragedia enorme. Mi dispiace per la povera ragazza. Prima di conoscere Giulia – continua sulla porta di casa l'anziano papà – non usciva quasi mai, se non una volta ogni tanto con quattro amici del quartiere. Poi ha conosciuto Giulia su internet e a maggio si sono fidanzati. E allora ha iniziato a uscire sempre più spesso, andava a dormire da

L'uomo era in cura per depressione  
Il presidente della Lubrani: "Non lo sapevamo"

## I punti Due vite spezzate in pochi minuti

**1 La ragazza**  
Giulia Donato, 23 anni, aveva già perso una bambina un anno fa, perché nata prematura. In questi giorni la donna era a casa malata per un'influenza

**2 L'uomo**  
Andrea Incorvaia, 32 anni, lavorava come guardia giurata alla Lubrani da circa tre anni fa, prima era stato impiegato alla Carrefour di Nervi e prima ancora al bar chiosco davanti a Principe

**3 La relazione**  
Secondo le amiche della ragazza lui sarebbe stato molto geloso, soffocante, tanto che sembra che lei fosse intenzionata a interrompere il rapporto

**4 Il delitto**  
Si è consumato probabilmente nella mattinata di martedì, l'uomo ha sparato con la pistola di servizio contro la ragazza mentre era a letto, poi si è sparato

lei per tre giorni. A volte venivano a dormire qui da noi. Ma qui in casa ci aiutava sempre. Oggi avrebbe dovuto accompagnarmi all'ospedale Evangelico di Voltri per una visita». Secondo quanto ricostruito dagli investigatori, coordinati dal pubblico ministero Francesca Rombolà, Andrea ha raggiunto Giulia mercoledì mattina. La ragazza era a casa con l'influenza. I due si sarebbero scambiati messaggi la sera prima, ma nulla che facesse presagire il tragico epilogo. I telefoni sono stati sequestrati e saranno analizzati per cercare eventuali segnali o minacce. Quello tra i due fidanzati sarebbe stato un amore tossico e soffocante: Andrea la controllava sempre, l'aveva cambiata, a detta dei conoscenti. L'omicidio-suicidio potrebbe essere avvenuto in tarda mattinata. Andrea aveva addosso la divisa di lavoro perché avrebbe iniziato il turno alle 13 e invece a lavoro non si è mai presentato. «Lo aspettavo per ora di cena – continua il genitore – e avrebbe dormito qui perché doveva accompagnarmi alla visita. Non avevo capito nulla dei rapporti tesi. Anche perché la sera di Capodanno mio figlio doveva andare a cena con Giulia a casa della nonna. E invece quella sera Andrea ha avuto un incidente: si è schiantato in via Anfossi e ha distrutto la sua e altre due macchine. L'incidente lo aveva lasciato scosso». Prima di diventare guardia giurata tre anni fa, aveva lavorato al Carrefour di Nervi e prima ancora al bar chiosco davanti alla stazione Principe. «Aveva appena compiuto 18 anni – spiega il titolare – quando è venuto qui. Conoscevo suo padre perché lavorava qui vicino. A quell'età era sovrappeso, molto timido, complessato. Ma non aveva mai avuto comportamenti strani, violenti. Anzi, era molto dimesso. Ho pensato a lui poco prima di Capodanno, anche perché andava a prendere da bere con la fidanzata nel bar al centro di piazza Acquaverde, che è di mia nipote». Un tema, quello della pistola, sottolineato anche dalla nipote. «Quando qualcuno si accorge che una persona che lavora con un'arma sta male – dice dietro il bancone del bar la donna – dovrebbe segnalarlo e fargliela togliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Cgil "Manca una rete di protezione"

La Cgil in una nota interviene sul tema del femminicidio di Pontedecimo e sostiene la necessità di una vera e propria «rivoluzione culturale». «I femminicidi – scrive il sindacato – si ripetono, costanti, con numeri che non parlano più di casi isolati, ma di vera e propria emergenza sociale che prescinde da nazionalità, istruzione o età. È necessaria una vera e propria rivoluzione culturale che ponga al centro dell'agire quotidiano la persona: rispetto e riconoscimento non devono essere solo di facciata; insieme a misure concrete affinché vi siano pari opportunità nel lavoro che garantiscano alle donne un impiego dignitoso, unica condizione che permette loro di uscire da situazioni di violenza, occorrono misure a sostegno della formazione nelle scuole. Non è più rinviabile un cambio di passo sociale e culturale complessivo e, per le donne che denunciano, è necessaria una rete di protezione e sostegno sociale».

**La polizia**  
L'allarme è stato dato l'altra sera dalla sorella di Incorvaia, che non riuscendo a mettersi in contatto col fratello si era recata nell'alloggio di Pontedecimo e aveva scoperto i due morti ormai da ore (foto Leoni)